



**AL LAVORO, DA BAMBINO, PER AIUTARE LA FAMIGLIA**

## Abbandonò la scuola per badare agli animali

Ma chi era Placido Rizzotto? Torniamo indietro, a prima della "Grande guerra". Era nato a Corleone il 2 gennaio 1914, da Carmelo e da Giovanna Moschitta. Il padre, campiere del feudo "Drago", venne arrestato nel 1925, insieme ad un altro centinaio di corleonesi, per associazione a delinquere (allora non esisteva il reato di associazione mafiosa), ai tempi del prefetto Mori. Placido aveva solo 11 anni, ma dovette abbandonare la scuola (frequentava la terza elementare) per badare alle mucche e alla campagna. Raccontò anni dopo Carmelo Rizzotto: «Dormiva sulla paglia, sul fieno... contrastava con le vacche, contrastava a fare un poco di frumento». E' facile immaginare come poteva sentirsi un ragazzino di 11 anni, strappato improvvisamente ai giochi e

alle fantasie tipiche di quella età, costretto a stare in campagna tutto il giorno e spesso anche di notte. Per giunta, con l'angoscia di avere il padre in galera e la responsabilità di badare al fratello e alle cinque sorelline, tutti più piccoli di lui. Sicuramente, aveva paura. Avrebbe voluto giocare, e invece doveva stare attento alle vacche, perché «non facessero danno». Ed era costretto a dormire sulla paglia, tutto vestito, con gli scarponi troppo pesanti per le sue esili gambe. Pensava ai ladri, a qualcuno che potesse venire per derubarlo e ucciderlo. E piangeva silenziosamente. Il non potere avere il padre accanto, accresceva la sua angoscia. Lo pensava lontano, dentro una stanza buia, e piangeva a dirotto. Con la madre, riuscirono ad ottenere il permesso di ve-

derlo, nel carcere dell'Ucciardone, solo dopo 24 mesi. Fu un colloquio breve, di appena un quarto d'ora, separati da uno sportello di ferro e da una rete metallica, controllati a vista da una guardia. La madre parlava, ma Placido stava zitto e piangeva. «Piangeva per me e per lui», raccontò Carmelo Rizzotto. Poi non riuscì a tacere al padre che a casa spesso mancava il pane, mancavano i soldi, mancavano tante cose. E Carmelo lo guardava. L'aveva lasciato con i pantaloncini corti e se lo ritrovava con i pantaloni lunghi. Poi Rizzotto partì per la guerra, dopo l'8 settembre '43 visse l'esperienza della lotta partigiana, tornò in Sicilia, a Corleone, dove guidò le lotte per la terra, fino alla sera di quel fatidico 10 marzo.

D.P.

# Quella terribile sera di marzo

Il 10 marzo 1948, i «signori» della lupara ammazzarono, buttandone le ossa nel ventre scuro di Rocca Busambra, il giovane segretario della Camera del lavoro. Prima di lui tanti altri sindacalisti non avevano più rivisto l'alba

### DINO PATERNOSTRO

La sera del 10 marzo 1948, i 'signori' del feudo e della lupara decisero, invece, che a Corleone per Placido Rizzotto non doveva più spuntare l'alba. Lo sequestrarono e l'ammazzarono, buttandone le ossa nel ventre scuro di Rocca Busambra. Li Puma, Rizzotto e Cangelosi non furono i soli. Prima di loro tanti altri capilega della Cgil non avevano più rivisto l'alba. Rizzotto l'aveva previsto: «Dopo che mi ammazzano non hanno risolto niente, dopo di me quanti ne spunteranno di segretari della Camera del lavoro. Non è che ammazzando me, finisce...». E non finì. Una mattina, a Corleone arrivò un giovane studente universitario, Pio La Torre. Scese dalla sua 'topolino' grigia, salutò il capitano dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, e cominciò a bussare alle porte dei contadini poveri, invitandoli nuovamente alla lotta. Il 22 novembre 1950, l'Assemblea regionale siciliana approvò la legge di riforma agraria. Non era la legge sognata da Rizzotto e dai contadini poveri, ma portava scritto, nero su bianco, che il feudo nella Sicilia del popolo non aveva più ragione di esistere. E fu smantellato, insieme ai privilegi e all'oppressione che portava con sé. Dalla Chiesa scoprì gli assassini di Rizzotto, arrestò Pasquale Criscione e Vincenzo Collura, provò a sbattere in galera pure Luciano Liggio. Sono passati 61 anni dall'ultima sera di Placido Rizzotto e 59 dal giorno in cui il feudo fu distrutto. Oggi Rizzotto e i contadini poveri sono diventati letteratura ed arte: sembravano sconfitti ed invece hanno vinto. Oggi il feudo non c'è più e, anche se i mafiosi ci sono ancora, ormai non hanno più il consenso dei

giovani e dei cittadini onesti.

Ma quella del 10 marzo 1948 fu una serata terribile per i familiari di Rizzotto. Il padre Carmelo, un anziano e duro contadino, aspettò Placido per buona parte della notte. Poi andò a letto, «ma col pensiero perché quello non rincasava», avrebbe raccontato Danilo Dolci (Spreco, 1960). Chi non riuscì nemmeno a posare le spalle sul letto fu la mamma, Rosa Mannino. Per la verità, la vera madre di Placido era Giovanna Moschitta, morta quando lui era ancora bambino, ma Rosa, con cui il padre si era risposato, lo aveva cresciuto da piccolo e gli voleva un bene dell'anima. Come se fosse stato figlio suo. All'alba fu Carmelo Rizzotto ad uscire di casa. Si recò a casa del genero, Giuseppe Di Palermo, e insieme cominciarono la 'via crucis' alla ricerca di Placido. Fecero il giro dei suoi amici. Bussarono a casa di Peppino Siragusa, ma questi riferì di averlo lasciato la sera prima in compagnia di Vincenzino Benigno. Di corsa a casa di Benigno. E qui ricevettero la prima doccia fredda: «L'ho lasciato ieri sera con Pasquale Criscione, dopo che mi avevano accompagnato a casa», disse loro. Sentendo il nome di Criscione, gabello del feudo 'Drago', già preso di mira dal movimento contadino, Carmelo Rizzotto e Peppino Di Palermo trasalirono, «cominciarono a pensar male... pensarono subito che fosse andato a 'mala banda'». Drammatico il colloquio che si svolse tra mamma Rizzotto e Pasquale Criscione: "A che ora u lassasti?". "Alle 10,10". E unni?" - «Alla punta alla strata di Marsala». - «E chi ti disse?» - «C'avia a vinniri a manciari». «Nun lu vitti cchiù, ma dda faccia di veleno si fici bianca e trima-va...», raccontò poi mamma Rizzotto.



PLACIDO RIZZOTTO IN UNA FOTO DA MILITARE. IN ALTO UNA IMMAGINE DI CARMELO RIZZOTTO, PADRE DEL SINDACALISTA UCCISO NEL 1948

### PER NON DIMENTICARE

(d.p.) Alla vita e alla morte di Placido Rizzotto Pasquale Scimeca ha dedicato un film, che ha riscosso applausi e consensi. Si tratta, quindi, di un film di sicuro "interesse culturale nazionale", capace anche di "parlare" fuori dall'Italia, in Francia, in Canada, in America. Questo dimostra che la lotta per la libertà e la giustizia resta una lotta senza tempo, una lotta per tutti i tempi, quindi anche per "questo" tempo. Nonostante si faccia a gara per dimenticare e buttare in soffitta gli oppressi e gli emarginati di tutti i tempi. Evidentemente, i volti riarsi dal sole di quei contadini continuano a dire che l'Utopia non è l'impossibile, ma solo l'impossibile di oggi e il possibile di domani. E se adesso l'Utopia contadina diventa memoria collettiva ed arte, allora diventa senza tempo, aiuta a non smarrire i sogni, vince i buchi neri della memoria e della morte, impedisce che un colpo di pistola basti a segnare una vita. E proprio "per non dimenticare", martedì prossimo, la Cgil, in collaborazione con Arci e Libera e col patrocinio del comune di Corleone, ricorderanno Placido Rizzotto. La mattina, alle 9.00, saranno deposte due corone di alloro davanti al busto del sindacalista, in piazza Garibaldi. Poi saranno gli alunni della scuola elementare che reciteranno delle poesie dedicate a Placido Rizzotto. Alle 11.00, nella palestra comunale, si svolgerà, invece, un torneo di calcio a 5, Memorial Placido Rizzotto. Infine, alle 19, sarà il consiglio comunale a commemorare il sindacalista corleone. Alla giornata hanno dato la loro adesione le cooperative sociali che lavorano sui terreni confiscati alla mafia, la "Placido Rizzotto", la "Lavoro e non solo" e la "Pio La Torre". Sono loro gli eredi autentici dei contadini degli anni '50 che a pugni nudi lottavano contro gli agrari e i mafiosi.

LA LIBERTA' A VOLTE COSTA UNA VITA



Amnesty International

www.amnesty.it



www.acquageraci.it